

IL PREZZO DELL'AMBIGUITÀ POLITICA

GIOVANNI ORSINA

Che cos'è il Movimento 5 stelle? I pentastellati hanno deciso per referendum di spostarsi dal grup-

po parlamentare europeo «Europa della libertà e della democrazia diretta» - nel quale sono stati finora, insieme allo Ukip di Nigel Farage - all'Alde, il gruppo dei liberali. E l'Alde non li ha voluti. La vicenda ha senza alcun dubbio degli importanti aspetti «tecnici». O se si preferisce opportunistici, visto che al parlamento europeo l'appartenenza a un gruppo è anche questione di potere e di quattrini. Nel gruppo Alde, per dire,

è stata per dieci anni l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, di cui proprio tutto si poteva dire, tranne che fosse liberale. La vicenda, però, ha pure degli aspetti politici, almeno altrettanto importanti. Punta insomma il dito sulla questione dell'identità politica del M5S, interessante tanto in sé, quanto per quel che ci dice sulle condizioni della politica italiana.

Sebbene ci si diverta spesso a dire che destra e si-

nistra non hanno più alcun senso, i movimenti di opposizione all'establishment politico che circolano per l'Europa si sono più o meno tutti collocati o da una parte o dall'altra. A dimostrazione del fatto che quelle categorie un senso invece ce l'hanno eccome. In genere si sono collocati a destra, com'è il caso di Ukip, Front National, Alternative für Deutschland, partiti della libertà austriaco e olandese.

CONTINUA A PAGINA 21

IL PREZZO DELL'AMBIGUITÀ POLITICA

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma talvolta pure a sinistra: Syriza, ad esempio, o Podemos. Diversamente da queste forze politiche, il Movimento 5 stelle è stato invece straordinariamente abile nell'evitare qualsiasi etichetta. Nel collocarsi altrove. Il fatto che questo fenomeno si sia presentato proprio in Italia mi sembra un segno assai chiaro di come la decomposizione della politica «tradizionale» sia arrivata nel nostro Paese a uno stadio ancora più avanzato di quanto non sia accaduto altrove. Soltanto da noi c'è stata Tangentopoli, del resto. E soltanto da noi, di conseguenza, il berlusconismo.

La trasversalità rispetto all'asse destra-sinistra rappresenta per i grillini una grande benedizione elettorale. Consente loro di pescare fra le rabbie e le speranze dell'una parte e dell'altra. E dà loro un vantaggio impagabile quando riescono ad arrivare al ballottaggio, rendendoli pressoché imbattibili: se han-

no davanti un concorrente di destra possono fare il pieno di voti di sinistra, e viceversa. Per inciso, è proprio questo a impedire, almeno per il momento, il dialogo fra il M5S e la Lega, malgrado il non poco che i due hanno in comune. Se accettassero quel dialogo, infatti, i grillini rischierebbero di «cadere» a destra, perdendo il vantaggio della trasversalità.

Se destra e sinistra hanno ancora un senso, tuttavia, è anche perché la politica non è fatta soltanto di elezioni, ma pure di quel che accade dopo il voto a chiunque non sia forte abbastanza da far tutto da solo: collaborazioni, alleanze, coalizioni. Collocarsi lungo l'asse destra-sinistra serve a capire chi si ha vicino. Mentre chi sta altrove non lo sa bene, chi ha vicino: potrebbero esser tutti, ma potrebbe anche non essere nessuno. Nel momento in cui al parlamento europeo è stato costretto ad abbandonare il suo vantaggio altrove, così, il M5S non poteva che trovarsi in difficoltà. Già il gruppo «Europa della libertà» al qua-

le apparteneva non era il massimo: molto di destra. Ha provato coi Verdi, ma non l'hanno voluto. E allora ha tentato con l'Alde. Speravano, i pentastellati, di dare un segnale di moderazione e realismo, nella speranza di rafforzare ulteriormente le proprie chance alle prossime elezioni? Intendevano sviare l'opinione pubblica dagli sviluppi giudiziari della vicenda-Raggi, che molti prevedono imminenti? E senz'altro possibile.

L'Alde, del resto, era una scelta per tanti versi interessante: i liberali son parecchi decenni che cercano pure loro - senza grande successo, in verità - di collocarsi in un altrove che non sia né di destra né di sinistra. Solo, l'altrove liberale è ultra-europeista. Mentre quello grillino lo è molto ma molto di meno. E così, in conclusione, anche i liberali hanno respinto il Movimento. Al quale, dalla pessima figura rimediata, non resta che trarre per lo meno un insegnamento: l'ambiguità qualche volta costa. Perfino in politica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI